

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	74 (2005)
<b>Heft:</b>	2
 <b>Artikel:</b>	Un'ora d'oro : IV. l'esilio svizzero di Giancarlo Vigorelli e la sua collaborazione giornalistica con Felice Menghini
<b>Autor:</b>	Paganini, Andrea
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-56541">https://doi.org/10.5169/seals-56541</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

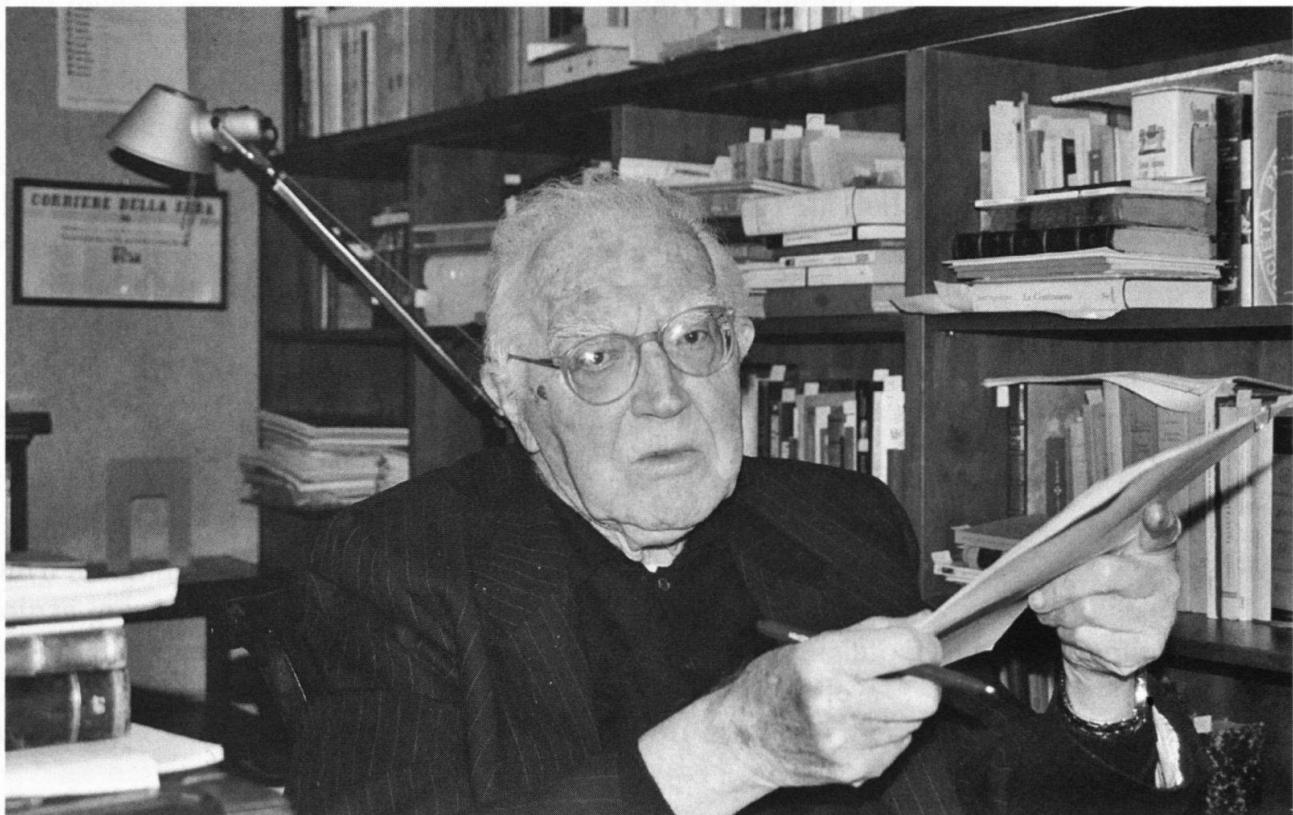
**Download PDF:** 25.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

ANDREA PAGANINI

## Un'ora d'oro

### IV. L'esilio svizzero di Giancarlo Vigorelli e la sua collaborazione giornalistica con Felice Menghini



Giancarlo Vigorelli nel suo ufficio nella Casa del Manzoni a Milano (foto: Andrea Paganini).

Abbiamo incontrato Giancarlo Vigorelli a Milano, al Centro nazionale di studi manzoniani (di cui è presidente), dove continua indefesso la sua appassionata opera di studioso.

La sua intensa attività di letterato – giornalista culturale, critico letterario, d’arte, teatrale, direttore di giornali, segretario generale della Comunità Europea degli Scrittori (dal 1958 al 1968), vice presidente dell’Istituto Luce, fondatore della rivista «L’Europa letteraria» e della «Nuova Rivista Europea», autore di una dozzina di libri, nonché curatore di molti altri – lo ha portato ad attraversare il secolo XX come un protagonista del mondo culturale italiano.

\* \* \*

Quando – dopo l’8 settembre 1943 – Giancarlo Vigorelli cerca rifugio in Svizzera, il suo nome di critico letterario è già abbastanza noto.

Ha insegnato in vari istituti: nel 1938 al Liceo Parini (a Milano), nel 1939 al Liceo Carducci (a Milano), nel 1940 è stato preside del Liceo Manzoni (a Lecco) e dal 1941 al maggio del 1943 ha assolto la stessa funzione presso la Scuola Media Corridoni (a Milano). È inoltre stato assistente di letteratura francese e di filologia romanza all’Università Cattolica di Milano, con il professor Luigi Sorrento.

Appena trentenne – è nato a Milano il 21 giugno del 1913 –, ha ormai all’attivo collaborazioni con importanti riviste letterarie («Il Frontespizio», «Corrente», «Letteratura», «Campo di Marte», «Primato», «Prospettive»); è tra i più noti esponenti dell’ermetismo ed ha appena dato alle stampe una raccolta di saggi intitolata *Eloquenza dei sentimenti*<sup>1</sup>.

Destituito dal posto di lavoro nella primavera del 1943 per atteggiamento antifascista<sup>2</sup>, dopo la prima caduta di Mussolini si attiva nel partito liberale democratico e, in un articolo uscito sul settimanale «Tempo» – di cui da poche settimane è redattore – esprime la propria soddisfazione per la fine del Regime<sup>3</sup>. Ma pochi giorni dopo, con l’occupazione tedesca, è costretto alla fuga.

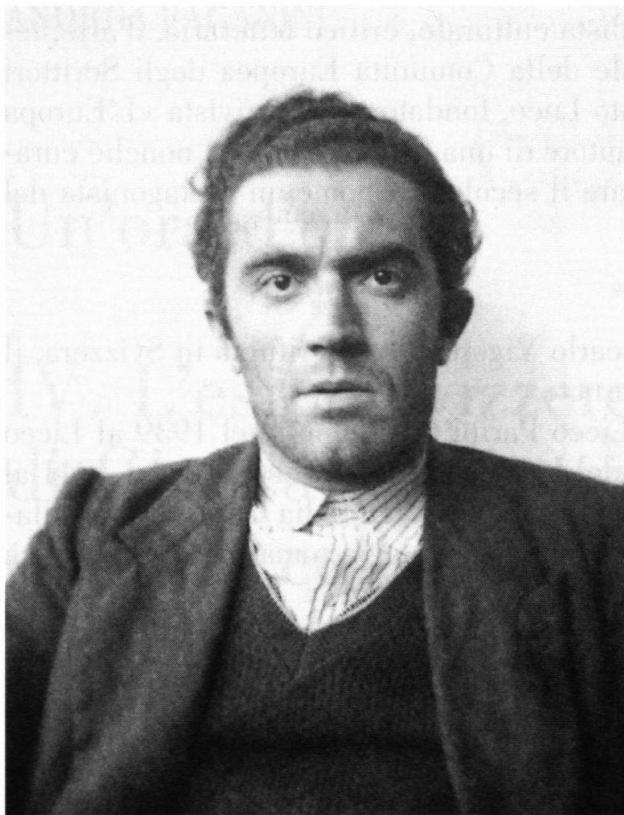
Si trasferisce dapprima ad Azzano (Como); in seguito, passando per la Valle d’Intelvi, giunge a Lanzo e scende verso il Lago di Lugano. Entra in Svizzera il mattino del 13 settembre 1943. Dal “Crotto del Giglio” viene traghettato sull’altra sponda del lago, nei pressi di Gandria (Canton Ticino).

Nella Confederazione ha numerosi conoscenti, anche influenti, soprattutto nel mondo delle lettere: Pino Bernasconi, Giuseppe Zoppi, Renato Regli, Vittore Frigerio, Gianfranco Contini, Guglielmo Canevascini.

<sup>1</sup> GIANCARLO VICORELLI, *Eloquenza dei sentimenti*, Ed. di Rivoluzione, Firenze 1943.

<sup>2</sup> Sembra a causa di una conferenza da lui organizzata, in cui si sarebbe lamentato con il Regime per le condizioni disastrose in cui ha visto tornare gli alpini dal fronte russo.

<sup>3</sup> Abbiamo trovato l’articolo – finora sconosciuto – firmato G.V. e intitolato *Agosto è più forte* in «Tempo», 19-26.8.1943, p. 11. Con un po’ di titubanza, ma senza presagire il prossimo sconvolgimento dell’8 settembre, Vigorelli esprime la propria soddisfazione per i recenti mutamenti nella vita politica italiana: «[...] Questo sole sui selciati non ci pareva così bello e forte da anni. Il sole è di tutti, ma ora pare essere tornato più domestico. È ancora il bel sole d’Italia. I suoi tramonti sono più rossi, le albe come più celesti [...]. Qualcuno, è vero, è in una fabbrica di guerra, e forse non ha ancora avuto il suo turno di ferie. Qualche trepidazione c’è, a mezzo della festa, e turba il riposo di queste giornate, ma è un turbamento virile, e poi oggi c’è nei cuori la speranza e la fiducia di tante cose. [...] e proprio perché siamo tornati alla libertà (e domani torneremo anche alla gioia del lavoro onesto e ai nostri traffici civili) occorre tornare ad essere severi [...].».



Giancarlo Vigorelli al momento della sua fuga in Svizzera (foto: Archivio Federale Svizzero).

Trova inizialmente accoglienza nel Collegio Soave dei padri Somaschi a Bellinzona. Il 18 settembre è internato nel campo di Adliswil, nel Canton Zurigo.

Il 9 ottobre compila un questionario per i rifugiati in cui, fra l'altro, dichiara di essere perseguitato a causa della sua attività politica: «Membro attivo Partito d'Azione. Partecipazione a comizi. Discorsi pubblici. Articoli. Notoriamente antifascista (5 interrogatori, diffide, ecc)<sup>4</sup>.

Per sottrarsi ai campi di lavoro, oltre a dichiarare di non avere nessuna conoscenza di agricoltura e di mineraria, afferma di non essere adatto a nessun tipo di attività e di non poter prestare lavoro fisico; si dice in buona salute, anche se deve fare i conti con i postumi di una frattura del bacino.

Abbiamo trovato alcuni squarci diariistici dei suoi primi giorni d'esilio, finora ignoti:

### **Questa terra. Dal quaderno rosso**

*14 settembre. Mattino a Lugano. Giriamo; così tante cose dentro di noi che non trovano parole.*

*Gendarmeria di Bellinzona. Dopo un interrogatorio, accampati al Collegio Soave dei padri Somaschi.*

<sup>4</sup> Cfr. il dossier Vigorelli, N 15952, nell'AFS; tutte le informazioni riguardanti la fuga del letterato in Svizzera sono tratte da questo dossier.

Le ore cominciano ad avere una misura comune, ma permane la sensazione d'essere in un punto vivo del tempo. Altra gente, altre conoscenze. Ognuno cerca il suo gruppo, che è anche un modo per confermare la propria solitudine.

Circolano i giornali, notizie sopra notizie dall'Italia a ogni arrivo. L'Italia, che è a due passi e pare ancora questo il suo cielo, è una Italia lontana, e neppure dolorosamente lontana: sordamente lontana. Per me, se qualcosa c'è che mi fa continuamente male, è ancora Milano, le sue rovine, un male che non si sveglia e al quale s'è già fatta una certa abitudine.

... Così non so capire, allora, se è quest'altra solitudine – non avere dietro nessuno – che farà andare noi giovani avanti. Ma quando si è soli – cioè con un vuoto dietro di due o tre generazioni – andare avanti può anche solo voler dire buttarsi allo sbaraglio: quando mai come oggi occorrerebbe abbattere *in un ordine* il disordine che è di tutto e di tutti. Insomma, non è questione, come qualcuno può malinterpretare, d'avere dietro delle cosiddette forze conservatrici (che sarebbero poi vergognose forze reazionarie), come occorrerebbe che dietro a queste nostre generazioni ultimissime ci fosse *qualcuno che ha conservato qualcosa...*

Partenza per il campo di Adliswil. Alla stazione, un altro gruppo. Lasciamo il Ticino, Airolo, l'oltre Gottardo, Altdorf, Schwyz, la sera sul lago di Zug. Quasi sempre al finestrino. Vedevi? Questo paesaggio che già il treno sovrapponeva, era come se andassi a distaccarlo faticosamente dal *mio*, e le diversità mi ferivano: è così poca, è così divenuta poca la mia curiosità d'altri paesi? Certo, qualcosa che non è ancora l'Italia, restava indietro. Attraversiamo il paese; il campo è una grossa fabbrica.

Curiosità del primo giorno, quando tutto è bello. Gente d'ogni paese, suoni d'ogni lingua. Spenta la curiosità, è un unico spettacolo di miserie. La guerra, è questo male che viene da ogni parte e non trova luogo. Penso al vantaggio mio e altrui di conoscere gente di ogni paese, se non fosse a quel che pare uno scambio di miserie reciproche.

Siamo nell'area di una gran fabbrica..., e quest'odore di stanze abbandonate, di legna marcia, di chissà quali acidi. La Sihl rasenta lo stabilimento, fangosa. Già la nebbia, e va via tardi, infossata com'è la fabbrica come in una gola: una montagnola si leva di fronte, ma, è proibito sfiorare il prato – *verboten*. Fuori, la Svizzera dev'essere così bella, ma non ne sappiamo niente, non vediamo niente. Ognuno tiene nell'orecchio qualche nome magico (Ascona...) per restare fedele ad una immagine felice di questa terra ospitale.

Conversazioni, discussioni – e senza colpa ciascuno porta una esasperazione in quel che dice, che, per uno dei tanti compensi improvvisi che mai il vivere lascia mancare, serve tuttavia a fare una luce cruda su tutto il buio delle nostre cose di casa. E quando, appunto, delle cose civili, noi italiani, impareremo a parlarne come di cose domestiche?

La politica è certo un problema, ma non più di un altro problema qualsiasi e soprattutto non è un problema "separato".

Lavorare proprio su quanto sta dietro e sotto e fuori di ogni possibile mito, questa forse è la politica.

Da qualche giorno hanno aperto, dietro la fabbrica, una passeggiata d'alcune centinaia di metri. Siamo felici, è bella, bordeggia la Sihl, che ha più acqua per le piogge di questi giorni; sulla strada di là dal fiume passa il treno. Quando c'è sole, restiamo sdraiati. Il gruppo dei quattordici operai greci, scappati da un campo di concentramento, lavora a due passi; raccolgono patate e rape. Di sera, cantano e ballano certe nenie orientali.

Leggendo Denis De Rougemont: “*Là où l'homme veut être total, l'État ne sera jamais totalitaire*”.

... In tanto sfacelo, chissà che non sia la nostra salvezza: è uno strazio non avere più le case dei nostri vecchi, ma rifacendoci ognuno le nostre case con le nostre mani, chissà che non abbiamo a sentire che la politica è la propria casa. Dico la casa, non appena gli interessi della casa.

Incolonati, ma non troppo, siamo usciti; è la prima volta, dopo una quarantena che mai finiva. È domenica pomeriggio, gente che passeggiava, entra o esce da una chiesa evangelica o cattolica, scampanii, qualche rara coppia senza sorriso. Oltrepassiamo due paesini, case da bambola, e il giardinetto con le steccate variopinte dell'*Esercito della Salvezza*: bei bambini grassocci ci tengono dietro in un andirivieni di biciclette e di monopattini, – una bambina, avrà dodici anni, bionda, celestiale, imporpora se la guardiamo, poi prende confidenza, dice che a scuola impara l'italiano, verrà a visitare l'Italia dopo la guerra. Altra gente vuole parlarci, allontanata dai soldati. Arriviamo ad una altura ed il lago di Zurigo è popolato di vele: sotto, scendendo a terrazze, ville, giardini, campi di tennis. Ma ancora una volta il paesaggio restava duro, dopo la prima commozione: io non riuscivo a distenderlo, a lasciarlo disteso, finivo a guardarla quasi a pezzi, smontato come un giocattolo, come un ordigno, là quella guglia, più in là una fila rossa di tetti, la radura, le rive. Il sole indorava le vele, in questa giornata d'una estate tornata stranamente indietro, ma pure il lago non era più felice: le barche era come se sbandassero macchinalmente dentro un caleidoscopio. E se le acque ancora splendevano era un altro lago, le vele erano quelle delle regate di Lecco, cercavo il parco Villa Carlotta, le strade di quella giornata a Dongo.

Da una lettera a un amico:

«Pensa, potremo avere, fra un po', non più un'Italia antica o vecchia, ma nata con noi, che rinasce con noi, una nostra creatura, una cosa nostra – da avere, da difendere, da amare, da fare amare ai nostri figli».

G. è un ragazzino ancora, andava a scuola quando lo sorpresero che distribuiva manifestini: dieci anni di condanna. B., mi racconta di certe giornate di carcere, quando macchinalmente imparava a memoria colonne intere di giornali per tenerle desti la mente.

Devo dirlo? Quasi non riesco più a leggere nei giornali le notizie, che prima cercavo ansiosamente, dall'Italia. Per una ragione semplice: sento di volta in volta che io,

che noi tutti che ce ne siamo venuti via, restiamo *fuori* da quegli avvenimenti. E non è, si badi, che voglia con qualche intenzione sottolineare il fatto che restiamo esclusi da quanto avviene, e che era più giusto non rifugiarci qui, ecc. Questo è un altro discorso. Ma siamo *fuori*, è una constatazione. Ognuno può continuare a far programmi, piani, progetti: a realizzarli, al ritorno, mancherà il punto d'attacco e di inserzione, qualcosa non andrà. È quel che avviene dopo una guerra – chi l'ha fatta, e chi non l'ha fatta; senza tirarne e forzarne le conseguenze, è una constatazione. Avere fatta una guerra, o anche essere rimasti laggiù, (forse) non è un privilegio. Né dico che è una esperienza mancata, perché a renderla valida è una esperienza fertile ancora questa dell'esilio. Ma l'errore è pretendere di giudicare qui quanto accade là, errore è tentare di cercare soluzioni qui per quanto è in corso là. Di tutto quel che dentro di noi ognuno qui prepara, bisogna che già siamo disposti a sacrificarne più di metà – basterà avere di nuovo passata la frontiera, avere guardato in faccia il primo italiano, e quante idee, credute sicure, cadranno, non avranno più senso.

Herma, dopo avere lavato altre centinaia di scodelle, è scesa con me; comperiamo le noccioline allo spaccio, andiamo lungo la passeggiata. Parla dei suoi paesi, delle sue azioni coi partigiani; poi mesi di concentramento in Italia; e una sua gita al lago d'Orta. È felice; è così subito felice.

*14 ottobre. Oltre Baden, il sole non ci ha più lasciati.*

Zurigo alle sette di mattina, e il rumore dei trams sordo nella nebbia, lasciando la stazione di Selnaу. Stasera saremo di nuovo chiusi in un altro campo, ma intanto è la città, lungo il viaggio da fare.

Olten, prendono posto nello scompartimento una ventina di prigionieri di varie nazionalità. Poi boschi, corsi d'acqua, pianure, paesi: e mi accorgo di non sovrapporre più altri paesaggi a questo; solo a Biel il lago è dolce nella dolcezza del mio lago, ma è solo per poco. Questa è una terra non vista, l'occhio è contento di gustarla per la prima volta. Siamo stati chiusi per un mese, non c'era che la Sihl sporca, ma questa terra che pure non vedevamo era sopravvenuta insensibilmente dentro di noi – e adesso nella corsa del treno non facevo che ritrovare alcuni elementi, distaccarli: docilmente ritrovavano campo da sé, l'aspetto non era più insolito. Ancora il lago di Neuchâtel felice come certi lembi d'Italia, poi il paesaggio restava continuamente una sorpresa – eppure quella novità in noi aveva già preso i suoi nomi.

Il tedium di un mese era scomparso, tante giornate erano sollevate nella luce di questo paesaggio, non che apparissero come trascorse, lontane, pesavano sul cuore e nelle ossa più di prima, ma ognuna, ora, aveva improvvisamente dietro uno di questi pascoli aperti, una riva velata di vapori. Questa terra era entrata in noi senza accorgercene, aveva trovato anche una resistenza; adesso, potevamo lasciare il finestrino, e guardare fuori con famigliarità.

Sono pagine di straordinaria intensità. Lo stato d'animo dell'"io" è ritratto a pennellate efficaci, dal doloroso sradicamento dal proprio mondo alla malinconica sospensione, dall'esperienza limitante del primo campo profughi alla conoscenza della cultura di internati di altre nazionalità, dalle riflessioni sulla politica e sulla guerra alla possibile prospettiva di una rinascita civile, non senza timori per la propria lontananza dagli avvenimenti in corso in Italia. Emergono soprattutto le impressioni del paesaggio svizzero: dap-

prima “disintegrato” – proiezione dell’“io” – e percepito con «resistenza», in seguito evocante immagini della memoria, poi avvicinato con progressiva confidenza ed infine assimilato al paesaggio dell’anima.

Nel frattempo pure la moglie di Vigorelli, entrata in Svizzera il 17 settembre, è internata, dapprima a Ringlikon e poi a Girenbad-Hinwil (Canton Zurigo).

Già nel primo periodo del suo esilio, lo studioso si attiva sul fronte letterario e fornisce un paio di recensioni alla «Pagina letteraria» del «Corriere del Ticino»: su *Eclissi di luna* di Giovan Battista Angioletti (23 ottobre)<sup>5</sup> e su *Finisterre* di Eugenio Montale (6 novembre)<sup>6</sup>. In un saggio degli anni Ottanta, ricorderà:

*Finisterre*, nella prima edizione 1943 mi trovai a leggerlo, avuto in dono da Pino Bernasconi che l’aveva stampato, a Lugano, dove ero arrivato da rifugiato politico; e furono Angioletti e Bernasconi, quando arrivai da Bellinzona ed ero in partenza per il campo di Adliswil, a chiedermi di buttare giù un articolo per il «Corriere del Ticino». Mi rivedo, nel cortile di una caserma, addossato a un muro, a improvvisare su un quadernetto una nota critica, che rischiò di farmi perdere la stima dei “politici” quando sbirciando sui fogli scoprirono che stavo scrivendo, in quei giorni, in quella situazione, di letteratura! Eppure, commentando all’inizio un mezzo verso di Montale – «Ben altro è sulla terra» –, avevo tentato di giustificare il ricorso alla poesia ed al soccorso del poeta: «... Ogni propria e altrui disperazione è pur vinta da ultimo dalla speranza delle “grandes merveilles” [d’Aubigné] della poesia e della verità, che se è vero che paiono fragili doni o restano forze pressoché ultraterrene, sono pur quelle che presidiano e custodiscono le altre forze da usare fra gli uomini e a pro degli uomini per una giusta e sobria giornata terrena: e mai la vita ci è stata cara come oggi che tanto è minacciata e vilipesa, mai il vivere proprio è stato qui a struggerci nell’impegno fidente e severo di dare agli altri e a tutti più che la condizione le ragioni – e cioè la ragione morale – della vita»<sup>7</sup>.

Verso la metà di ottobre del 1943 Vigorelli è trasferito nel Campo di Les Avants, nel canton Vaud, dove fa la conoscenza di Ugo Arcuno, Umberto Terracini, e di altri letterati e scrittori<sup>8</sup>. Il 20 ottobre 1943, con vari appoggi<sup>9</sup>, chiede l’esonero dall’obbligo di risiedere nel campo profugi e il permesso di trasferirsi a Zugerberg (Canton Zugo), all’Istituto

<sup>5</sup> Ai profughi in realtà non sarebbe permesso pubblicare articoli, se non in casi eccezionali, e comunque non è loro permesso esercitare attività remunerate; per ovviare a tale problema (del resto la regola è stata aggirata moltissime volte), il «Corriere del Ticino» affermerà che questa recensione era stata spedita dall’autore al giornale già prima della sua fuga in Svizzera (ciò che evidentemente non corrisponde al vero); cfr. il dossier Vigorelli, N 15952, nell’AFS.

<sup>6</sup> Lo stesso articolo uscirà anche in «Costume», I, 4 (1.9.45) p. 20.  
Un altro articolo di quello stesso periodo, *L’errore della giovinezza. Condizione cristiana e pratica borghese*, scritto nel Campo di Les Avants, uscirà dopo la fine della Guerra, nella «Pagina letteraria» del «Corriere del Ticino» del 5.6.46.

<sup>7</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Montale, in memoriam*, in «Nuova Rivista Europea», 24 (agosto-settembre 1981), pp. 23-30, ora anche in *idem, Uscire dalle ideologie per entrare nelle idee. Scritti per la «Nuova Rivista Europea»*, Alcione, Trento 2004, pp. 158-163, qui p. 159.

<sup>8</sup> In un suo scritto autobiografico, Pitigrilli (Dino Segre), anch’egli esule in Svizzera e in quel momento nello stesso campo, ricorda: «fui trasferito con altri rifugiati politici in un campo di internati, sopra Montreux,

Montana (il direttore dell'istituto è disposto ad ospitare i coniugi Vigorelli). Il 23 ottobre il permesso di lasciare il campo profughi è accordato e sei giorni dopo viene riconosciuto al letterato lo statuto di rifugiato<sup>10</sup>.

Al campo di Les Avants, incontra casualmente il Giudice del Tribunale Federale Plio-nio Bolla.

[...] sentendo il nome Vigorelli mi fa chiamare: «Lei è parente del Vigorelli del saggio sulla *Colonna Infame* del Manzoni<sup>11</sup>?» «Sum mi» e Bolla: «Ma no, lü l'èn bagai....». La sera, il comandante mi chiama: «da questo momento lei è libero». Con la macchina inviata da Bolla, vado ospite tre giorni da lui. Sempre per interessamento di Bolla, sono chiamato al collegio Montana di Zug quale professore (ed ho per allievo Umberto Agnelli)<sup>12</sup>.

Il 7 dicembre Vigorelli si reca a Zugerberg, dove, cinque giorni dopo, lo raggiunge anche la moglie Vittoria – in attesa di un figlio.

Nell'inverno 1944-45 lo scrittore conosce don Alfredo Leber, direttore del «Giornale del Popolo», il quale lo accoglie di buon grado fra i suoi collaboratori affidandogli, quale primo incarico, la recensione di una silloge di liriche fresche di stampa: *Parabola e altre poesie*<sup>13</sup> di Felice Menghini<sup>14</sup>. Poche settimane più tardi Vigorelli si mette in contatto con il sacerdote-poeta, autore del libro.

M. rev. don Menghini,

chi Le scrive è l'autore dell'articolo su *Parabola*, uscito nella «Pagina Letteraria» del «Giornale del Popolo».

Avrei piacere di sapere se l'articolo è stato di Suo gradimento. Mi scriva.

Io sono rifugiato, ora, dopo 3 mesi di campo, libero, ospite all'Ist. Montana con mia moglie, che aspetta il nostro primo bambino.

Ero Assistente all'Univ. Cattolica di Milano, e professore nelle scuole – destituito poi dal fascismo. Forse, se Lei seguiva la stampa italiana, Le sarà capitato d'incontrare il mio nome.

Mi scriva, mi parli di Lei, delle Sue altre pubblicazioni, dei lavori in corso<sup>15</sup>.

sul lago Lemano. Il campo era un grande albergo: erano con me commediografi, scrittori, Ferrari, Vigorelli, Terracini: organizzai conferenze, recitazioni di commedie: per non sbucciare le patate, quando capitava il mio turno, allestii una biblioteca, e mi autonominai bibliotecario: creai una scuola di lingua italiana e mi improvvisai insegnante» (DINO SEGRE, *Pitigrilli parla di Pitigrilli*, Sonzogno, Milano 1949, p. 251).

<sup>9</sup> Intervengono fra gli altri per Vigorelli il Consolato Italiano di Zurigo e Giuseppe Zoppi (che scrive due lettere al Presidente della Confederazione Enrico Celio); cfr. il dossier Vigorelli, N 15952, nell'AFS.

<sup>10</sup> Vigorelli riceve il «Libretto per rifugiati» n. 13421.

<sup>11</sup> ALESSANDRO MANZONI, a c. di GIANCARLO VIGORELLI, *Storia della Colonna infame*, Bompiani, Milano 1942.

<sup>12</sup> Testimonianza raccolta da Renata Broggini, Milano, ottobre 1989, in: RENATA BROGGINI, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Il Mulino - Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana, Bologna-Lugano 1993, p. 215.

<sup>13</sup> FELICE MENGHINI, *Parabola e altre poesie*, IET, Bellinzona 1943.

<sup>14</sup> G.V. (GIANCARLO VIGORELLI), «*Parabola*» di Felice Menghini, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 9.2.44.

<sup>15</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 21.2.44. Tutte le lettere citate in questo articolo saranno contenute in un lavoro sulle corrispondenze epistolari di Menghini di prossima pubblicazione.

In questa prima missiva di Vigorelli a Menghini – nei dodici mesi successivi ne seguiranno più di trenta – si percepisce il tono docile di un esule desideroso di allacciare rapporti con gli scrittori della terra d'asilo. Non si ricorda, il critico, che pochi anni prima ha già conosciuto Menghini, quand'egli era laureando a Milano, allievo anche del professor Sorrento<sup>16</sup>.

Il letterato poschiavino invece ricorda bene lo studioso milanese e i suoi scritti, e gli manda – insieme alla sua più grande fatica di critico (il volume della tesi presentata alla Cattolica appunto<sup>17</sup>) – una fotografia che lo ritrae, per farsi riconoscere.



Don Felice  
Menghini  
(1909-1947)

<sup>16</sup> «Voleva laurearsi con Sorrento», ci ha detto Vigorelli in un nostro recente colloquio, «e il *trait d'unio* sono stato io» (ma in realtà Menghini si è laureato con Mario Apollonio).

<sup>17</sup> FELICE MENGHINI, *Paganino Gaudenzi letterato grigionese del '600*, Giuffrè, Milano 1941. Scrive Vigorelli a Menghini il 25.2.44: «ho già sfogliato il *Paganino*; ma non Le prometto di leggerlo tutto..., sono libri che fanno soggezione per l'erudizione spaventosa!»; e il 3.3.44: «Ho ricordato anche che un giorno Sorrento mi ha parlato della sua tesi (della quale ho letto buone parti, da lei condotte con bella padronanza critica)».

La recensione vigorelliana a *Parola* esprime un parere differenziato sulla silloge di Menghini, ma sostanzialmente positivo: «non è forse del tutto giusto dire, come qualcuno farebbe<sup>18</sup>, che in lui è distinguibile una zona che è di poesia e un'altra che non lo è: è una distinzione non sempre precisa. E perché? Perché sono proprio questi valori (di morale, di religione) a costituire poi la parte stessa della sua poesia». Rileva in seguito: «la sua educazione letteraria è sicura: si vedano a prova le sue belle variazioni da Saffo e da Keats e la variazione di Rilke». Apprezza il suo «tentativo di far parlare le cose» e ritrova significativamente «qualche eco di Pascoli»; ma poi afferma che, anche se si sente l' insegnamento della tradizione lirica italiana, di fatto «la sua voce [...] è indipendente». Coglie «il tono migliore di Menghini» in una (leopardiana?) «calma ricomposta dopo una tempesta». Ma rileva anche che la sua voce è a volte «irregolare, dispersa» (porta ad esempio la poesia *Fanciullezza*: «dopo un'apertura felice di canto», scade ad «un quadrattino di cattivo gusto»). E conclude affermando: «la sua voce migliore il poeta la ottiene quando (non sembri strano) quando non tocca tutte le corde, e soprattutto le corde gravi, della sua poesia: ma [...] quando le sfiora amabilmente».

In una sua lettera successiva, il recensore torna a giustificare il proprio giudizio – che a Menghini è parso per un verso lusinghiero e per l'altro severo – e prende posizione schierandosi per i poeti “ermetici”.

Il fatto è che – in poesia – io deliro magari sugli antichi, ma quanto ai poeti d'oggi (benché da un po' di tempo con un maggiore rigore) sono con quelli che tutti, sbagliando, chiamano ermetici – Montale, Eliot, Rilke, Eluard<sup>19</sup>, nomi diversi ma di eguale natura.

Ora, siccome di poesia io giudico a quella loro altezza – ogni giudizio è (ma soprattutto *appare*) severo.

[...] Detto in breve: lei ha molto, molto da sbarazzare da una sua (e altrui) poetica – ma, realmente, sta facendo, e bene, questa liberazione – e c'è un senso evidente verso non la “poesia pura”<sup>20</sup> (alla quale neppur io credo!), ma verso la *purezza* della poesia. Fra un anno o due (se pure è possibile fissare date in queste cose) lei può essere nel *giusto* della poesia. Voglio che creda che per me il Suo libretto è molto sintomatico<sup>21</sup>.

Della poesia moderna ed ermetica – con la quale Menghini fino a questo momento ha intrattenuto un rapporto piuttosto refrattario (eccezion fatta per Rilke) – Vigorelli apprezza il tentativo non banale di superare, insieme alla retorica ottocentesca e poi decadentista e futurista, non più proponibili, il baratro venutosi a creare negli ultimi decenni nel mondo delle lettere per riconoscerne la nobiltà e il forte legame con la vita e la civiltà.

<sup>18</sup> L'allusione, evidentemente, è ai “crociani”.

<sup>19</sup> Sul poeta francese Paul Eluard (1895-1952), Vigorelli scriverà, subito dopo il suo rientro in Patria, l'articolo *Eluard poeta della resistenza*, in «Oggi», 21.7.45, p. 12.

<sup>20</sup> Per un parere di Vigorelli sul concetto di “poesia pura” – coniato da Benedetto Croce nel suo saggio *La poesia* (1937) – si veda il suo articolo *Errore della poesia pura*, in «Primato», IV, 9-10 (15 maggio 1943), pp. 179-180.

<sup>21</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 3.3.44.

In un suo articolo Vigorelli preciserà questa visione della poesia:

Ricorderemo certe nette dichiarazioni di Ungaretti? «Di fronte alla poesia dell'ottocento che si teneva stretta nei limiti temporali, che tutt'al più deificava la memoria, ecco nascere una poesia che brama di ristabilire un rapporto tra la creatura e Dio». Rapporto, religio: è la richiesta – naturale – per un poeta; di un Ungaretti poi, conosciamo tutti la condizione di “armonia” di lui uomo con Dio e pur con gli uomini («*E mi sento in esilio in mezzo agli uomini – Ma per essi sto in pena*»). Ed è come dire che la poesia non è un trattenimento solitario.

La poesia non è una solitudine, è un consenso.

La poesia, quindi, non è “pura”. E per quali ragioni oscure allora, il poeta di questi nostri giorni, si è come trovato a dovere essere il fattore di una poesia di “purità”, e cioè di una poesia che è contraria al suo destino di poeta e alla natura stessa della poesia? [...] mai come adesso siamo e restiamo qui a dedicarci perdutamente alla poesia, al nostro lavoro, convinti, che fare poesia – e cioè “fare” doppiamente riprendendo nell'esatto rapporto i valori dell'uomo – è fondare di nuovo la società, è ristabilire e dilatare la religione.

Il rapporto poesia e società è inevitabile<sup>22</sup>.

Con sottile pedagogia, Vigorelli cerca di educare il suo interlocutore all'ascolto e ad un modo nuovo di “sentire” la poesia.

Capisco anche che Ella accusi di *aridità* i maggiori poeti italiani d'oggi – ma sono certo che si sarà anche domandato perché, effettivamente, c'è in essi quell'aridità. Oltre ad essere tutta o quasi una poesia che viene, anche polemicamente, sanandosi da tutta una vecchia retorica italiana, e cioè cattivamente italiana, e da tanto carduccianesimo e da tutto il d'annunzianesimo, la vita stessa italiana non ha offerto nessuna emozione schietta: tutto era o falso, o riflesso – e allora tutto divenne «interiore». Ora, a questo punto, io Le dico che, per me, di interiorità non c'è che quella davvero morale e, comunque, religiosa. Dato il noto assenteismo morale e religioso della cultura italiana, ciò non avvenne. Ad ogni modo lo scavo di un Montale e di altri, non è stato invano. Ha portato, e porterà frutti.

Provvi, permetta, a rileggere questi poeti (dei quali, beninteso, non è che io dia tutto per oro, tutt'altro), non imputando subito loro tale e tanta aridità – e, vedrà, una *voce*, (e, quel che più conta forse) un *tono di voce*, autentica riuscirà a distinguherla. Non creda che io voglia forzarla, anzi<sup>23</sup>.

Vigorelli si è prefisso di introdurre Menghini alla poesia moderna (e Menghini gliene serberà grato ricordo<sup>24</sup>). Anche per questo gli manda una silloge di Vittorio Sereni: «di poesia spero, presto, di parlare con lei a voce: perché, appena ne trovo il modo, farò una scappata nei Grigioni, sino a Poschiavo. Intanto, in penitenza... per *Pane e Vino* legga, se

<sup>22</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Poesia e intelligenza?*, in: AA. VV., *Prose e poesie*, Ed. «Giornale del Popolo», Lugano 1944, pp. 7-8.

<sup>23</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 10.3.44.

<sup>24</sup> Nella lettera di Menghini a Chiara del 24.2.45 si legge: «la scoperta della poesia moderna, quella italiana compresa, fu per me l'ultima scoperta, di cui vado debitore a Vigorelli».

ancora non le conosce, queste poesie del mio più caro amico<sup>25</sup> – è anche lui del 13 – e mi dirà se le piacciono!»<sup>26</sup>.

Ormai il ghiaccio è rotto; nelle sue lettere Vigorelli passa gradualmente dal formale «Molto reverendo» ai sempre più cordiali «Caro don Menghini» e «Carissimo». Tra i due corrispondenti nasce una fervida amicizia, propositiva e generatrice di nuovi progetti letterari ed editoriali – sui quali verranno ad innestarsi anche altri autori.

L'esule conduce una vita frenetica, fra mille occupazioni; è spesso di corsa e scrive in fretta; a volte avanza le proprie proposte con una certa irruenza.

Chiede a Menghini di mandargli alcune pubblicazioni sue (di cui evidentemente l'amico gli ha parlato): il settimanale «Il Grigione Italiano» e qualche numero della rivista culturale «Quaderni Grigionitaliani». L'amico gli procura i periodici richiesti e gli chiede in cambio dei consigli per migliorare il suo lavoro di redattore. Forse sulla scia dei giornali ticinesi, gli espone poi un sogno che coltiva da tempo: introdurre nel suo giornale una «Pagina letteraria». Il parere di Vigorelli è inizialmente cauto e titubante:

«Il Grigione Italiano», certo, è un piccolo foglio. Ma un giornale può sempre essere migliorato. Anche il «Giornale del Popolo» è poca cosa; ma porta qualche articolo, e ha la «Pagina Letteraria». Dato che il Suo giornale è, se non erro, settimanale, e forse ha una tiratura non alta, fare una pagina letteraria è del tutto impossibile.

Ma, ad esempio, *una colonna* non potrebbe essere dedicata alla letteratura? Con materiale, certo, facile e vario. Qualche rubrica. Alcune segnalazioni. Una poesia – sua o di qualche ticinese, o riproducendo[ne] qualcuna di qualche poeta italiano. Brevi note su antichi e moderni. Ci pensi, e me ne dica il suo parere. Io mi metterei a Sua completa disposizione.

Quanto ai «Quaderni Grigionitaliani» vedo che, naturalmente, il materiale storico abbonda; ma ho visto anche il suo bell'articolo su Chiesa<sup>27</sup>. Vuol dire che se, un giorno, avrò il piacere di visitare le valli grigioni, farò un pezzo di «saluto» alla Sua terra<sup>28</sup>.

Menghini gli invia ulteriori numeri dei «Quaderni Grigionitaliani» con varie poesie sue e sue recensioni di opere di autori italiani.

Grazie per gli altri quaderni. La Sua nota su Valeri<sup>29</sup> è, un po', un *in laude*, ma neppure a me V. spiace, e, molte volte, mi piace, ma c'è una parte di convenzionale

<sup>25</sup> Vittorio Sereni (1913-1983); nel 1941 ha pubblicato la raccolta di poesie intitolata *Frontiera* (successivamente ampliata).

<sup>26</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 20.3.44.

<sup>27</sup> FELICE MENGHINI, *Pensieri sull'arte di Francesco Chiesa*, in «Quaderni Grigionitaliani», XII, 2 (gennaio 1943), pp. 99-103.

<sup>28</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 10.3.44.

<sup>29</sup> Diego Valeri (1887-1976); Vigorelli si riferisce all'articolo di Menghini *Rassegna letteraria italiana (Il nuovo romanzo di Gatti – Liriche di Valeri – Segnalazioni diverse)*, in «Quaderni Grigionitaliani», XI, 4 (luglio 1942), pp. 309-313.

che mi irrita. Saba<sup>30</sup>, le piace? Soprattutto il Saba del *Canzoniere*<sup>31</sup> e, così bello, di *Preludio e fughe*<sup>32</sup>. Ma ora voglio vedere cosa dirà di Sereni<sup>33</sup>.

Intanto il critico italiano sogna nuovi progetti editoriali.

Sabato devo andare a Locarno – ad incontrarmi con Janni<sup>34</sup> (il profugo direttore – dal 25 luglio – del «Corriere della Sera»): abbiamo ottenuto di fare un bel giornale italiano, lui, il mio amico Magliano<sup>35</sup> ed io.

Lei non ha occasione di scendere nel Ticino? io resto sino a lunedì: potremmo metterci d'accordo e vederci, o a Bellinzona, o a Locarno, o a Lugano. Se può, me lo comunichi *subito*. Potrebbe lasciare Poschiavo domenica sera, dopo le funzioni. Se può, sarebbe bello.

Veniamo ora ai nostri progetti.

– *Colonna [...] Letteraria*.

Se vuole, cominciamo anche subito. Se poi verranno anche i fondi – potremo, qualche volta, fare una pagina. Per la prima volta si può fare:

- Menghini – poesia
- Vig.[orelli] – una noterella (su qualche cosa)
- un breve notiziario, segnalazioni, ecc.

Poi penso io a non farle mancare materiale, con un po' di buona volontà, che, quando c'è di mezzo un giornale, non mi manca mai, e non creda che adesso che, come pare certo, avremo un giornale nostro, trascuri il Suo, una volta assunto l'impegno<sup>36</sup>.

Vigorelli, insomma, sfodera subito la sua vena di idee (la lettera continua abbozzando un progetto per una collana letteraria). Il fervore un po' aleatorio dell'ideatore è però ineluttabilmente destinato ad infrangersi contro gli scogli che si presentano in fase di realizzazione. È il caso del nuovo giornale progettato insieme a Janni e a Magliano, che non vedrà la luce.

Maggior successo avranno i progetti nati in collaborazione con Menghini, la cui paternità non è chiaramente riconducibile né all'uno né all'altro dei due corrispondenti, ma, in qualche modo, al rapporto venutosi ad instaurare tra di loro.

Per quanto attiene al nuovo inserto letterario del «Grigione Italiano», Menghini – che riuscirà ad ottenere un sostegno finanziario dalla PGI<sup>37</sup> – non si accontenta di una colon-

<sup>30</sup> Anche di Umberto Saba (1883-1957) esce in quel periodo un libro di liriche a Lugano: *Ultime cose* («Collana di Lugano», 1944). Cfr. la recensione di GIANCARLO VIGORELLI, *Salutando l'ultimo Saba*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 4.10.44.

<sup>31</sup> La prima edizione del *Canzoniere* di Saba è uscita a Trieste nel 1921, per i tipi della Libreria antica e moderna.

<sup>32</sup> UMBERTO SABA, *Preludio e fughe*, Ed. di Solaria, Firenze 1928.

<sup>33</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 20.3.44.

<sup>34</sup> Ettore Janni (1875-1956), giornalista, critico letterario e capo redattore del «Corriere della Sera» dal 1. agosto al 12 settembre 1943 – anch'egli rifugiatosi in Svizzera.

<sup>35</sup> Angelo Magliano (1919-1982), allievo di Vigorelli e suo futuro collaboratore al «Corriere lombardo» e a «Costume».

<sup>36</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 20.3.44.

<sup>37</sup> Cfr. le lettere di Zendralli a Menghini del 29.3 e del 1.7.44.

na di giornale. Invece che per una «Pagina letteraria» si decide però per una «Pagina culturale»<sup>38</sup>.

Il primo numero esce – certo cogliendo di sorpresa Vigorelli – il 22 marzo 1944, si presenta come «complemento dei “Quaderni Grigionitaliani”» e contiene una *Premessa* (nella quale si espongono gli obiettivi dell'inserto), alcune notizie d'informazione culturale, un articolo su Torquato Tasso, un discorso di Max Huggler pronunciato per l'apertura di una mostra dei pittori grigionitaliani a Berna, il commento ad una conferenza di Arnoldo Marcelliano Zendralli e un articolo su Dostoievsky. L'obiettivo dichiarato è quello di proporre tale «pagina» (ma in realtà le pagine sono già due) una volta ogni mese.

Vigorelli non nasconde il suo entusiasmo:

evviva! la pagina letteraria c'è. A giorni Le mando materiale. Sul Tasso era meglio pubblicare la sua conferenza<sup>39</sup>... Ha visto il mio *Tasso, oggi* nel «Giornale del popolo»<sup>40</sup>? Buono l'articolo su Dostoiewskij<sup>41</sup>. Lei cosa prepara? Mi scriva. E le poesie di Sereni le piacciono?<sup>42</sup> Sono tornato dal Ticino: sole, sole! Ma, a Lugano, ho trovato mia sorella, all'ospedale, e a giorni deve essere operata. Preghi per lei e per noi<sup>43</sup>.

Pieno di trasporto emotivo, Vigorelli prospetta grandi e improbabili sviluppi della «Pagina culturale» (va tenuto conto che quello di Menghini è un piccolo settimanale!). E già il giorno dopo gli manda dei contributi per il numero successivo: un articolo intitolato *Antichi e moderni* (nel quale, oltre a quelli del titolo, esamina gli aggettivi *contemporaneo, classico e cristiano*) e la prima puntata di un suo *Dizionario*<sup>44</sup>. «In seguito Le farò anche qualche presentazione di autori, recensioni, ecc.: appena una pagina avrà preso una Sua fisionomia, che senza essere fissa, ed anzi essendo variata, non resti però generica»<sup>45</sup>. Menghini pubblica con soddisfazione gli articoli ricevuti dal critico<sup>46</sup>.

Il *Dizionario degli uomini e delle cose* – che esce siglato «J.» – è un «dizionario capriccioso», composto da gustosi bocconcini, aforismi un po' aristocratici, commenti a citazioni dotte, pensieri polemici, ma soprattutto *boutade* ironiche ed autoironiche. Ap-

<sup>38</sup> Solo eccezionalmente il titolo dell'inserto sarà «Pagina letteraria».

<sup>39</sup> Il 20 marzo Menghini ha tenuto una conferenza a Poschiavo su *Torquato Tasso poeta cristiano* (ricavando – risulta dal quaderno *Pane di Sant'Antonio e altre elemosine* – 30 fr. in favore dei profughi). Sulla prima «Pagina culturale» figura invece un articolo di Luigi Vassella per il quarto centenario della nascita dell'autore della *Gerusalemme Liberata*, accompagnato da una lirica del Poeta (*L'aurora*).

<sup>40</sup> GIANCARLO VIGORELLI, *Il Tasso, oggi*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 22.3.44.

<sup>41</sup> ALDO BASSETTI, *Dostoievsky ed il problema del male*, nella «Pagina culturale» del «Grigione Italiano» del 22.3.44.

<sup>42</sup> Mancandoci le risposte di Menghini, citiamo da una lettera di Vigorelli del 24.4.44: «Quel che mi dice su Sereni, mi lascia già contento. A me basta averLe fatto presente il suo nome, e quella sua voce particolare: non volevo imporglielo».

<sup>43</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 29.3.44.

<sup>44</sup> «Credo che sia, e cioè possa riuscire, interessante. Questa volta sono appena 5 voci, dato che c'è la premessa; in seguito saranno 10 voci per volta» (lettera di Vigorelli a Menghini del 30.3.44).

<sup>45</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 30.3.44.

<sup>46</sup> Cfr. la lettera di Vigorelli a Menghini del 3.4.44. Per la ricompensa si vedano le lettere di Vigorelli a Menghini del 30.3 e del 24.4.44, e cfr. le note 65 e 66.

paiono le voci *Zelo, Parola, Giovani poeti, Rousseau Jean Jacques, Sogno, Forza, Duello, Bourget Paul, Romanticismo, Bacio, Leggerezza, Inferno*. La rubrica manifesta l'ambizione di diventare una presenza stabile all'interno della «Pagina», ma, se in principio Vigorelli si dimostra un inesauribile vulcano d'idee, in fase realizzativa questo suo slancio non è accompagnato da un'analogia continuità: il *Dizionario* si interrompe dopo due sole puntate<sup>47</sup>.

Il letterato esule continua comunque a fornire articoli di cultura al settimanale di Menghini. Escono in quel periodo *O.V. de L. Milosz, oltre la parola* (31.5.44)<sup>48</sup> e *Noterella corazziniana* (26.7.44)<sup>49</sup>.

Il metodo critico di Vigorelli sarà analizzato un anno dopo, proprio nella «Pagina culturale» del settimanale poschiavino, da un suo allievo, Gianfranco Quinzani, secondo il quale esso è volto a scovare la «“presenza” dell’artista nell’opera» e si situa vicino tanto alla «vasta corrente ermetica» quanto a un certo «surrealismo». Più condivisibilmente, l’articlista coglie il tratto caratteristico del maestro nell’essere «arditamente “militante” in ogni suo tentativo, anche quando questo supera, nell’ampiezza del respiro, lo stretto ambito d’una semplice presa critica o la pura recensione, per dilatarsi in saggio», per risentire «una responsabilità d’avvenire»<sup>50</sup>.

Intanto la Guerra infuria. Le notizie che giungono dall’Italia non sono confortanti; e non lo sono neanche quelle ricevute dall’esule.

Stamattina ho avuto lettera dai miei genitori e dai miei suoceri. Ahimé, che tristi, disperate notizie. Arresti, deportazioni – 2 miei zii sacerdoti, uno parro[co] d’un paese di montagna, in età di oltre 60 anni, deportato in Germania, dopo arresto, carcere, processo a Verona – e il fratello di questo mio zio, che è stato per 21 anni missionario in Cina e ora era diplomatico della S. Sede, è stato per 2 mesi in carcere! Amici – scrittori – o arrestati, o deportati in Polonia.

Mio Dio, ma quando cesserà questa barbarie?<sup>51</sup>

<sup>47</sup> La seconda puntata esce nella «Pagina culturale» del «Grigione Italiano» del 26.7.44.

<sup>48</sup> Si tratta di un articolo sul poeta cattolico lituano di lingua francese Oscar Vladislav de Lubicz Milosz, del quale è appena uscita una biografia scritta da Lucila Alcayaga Godoy (pseud. di Habriela Mistral), intitolata *Milosz, le poète de l’Amour* (Luf, Friburgo 1944). Più tardi Vigorelli ricorderà: «nonostante l’avallo di Montale, nessuno, e a torto, ha accreditato da noi la poesia francese del lituano Milosz (1877-1939), che anch’io, intorno al ’38, avevo scoperta sul “Lemuel”. Poi, nel maggio del ’44, ebbi nelle mani a Zug i *Poèmes* del ’24, ristampati a Marsiglia in quel terribile 1944; avevo letto la buona biografia critica di G.J. Zidonis, e l’altra troppo enfatica di A. Godoy; avevo trovato alla Melisa di Zurigo *L’amoureuse initiation* e il *Miguel Mañara*, e da quelle letture ne venne una nota che uscì su un foglio grigionese» (GIANCARLO VIGORELLI, *Per conoscere Milosz*, in «Nuova Rivista Europea», 15, gennaio-febbraio 1980, pp. 35-36, ora anche in *idem, Uscire dalle ideologie per entrare nelle idee*, cit., p. 93). Si veda anche l’articolo di Vigorelli, firmato con le sole iniziali G.V., *Le opere complete di Milosz*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 18.10.44.

<sup>49</sup> È un articolo su Sergio Corazzini (1887-1907), in cui si ipotizza un soggiorno del poeta crepuscolare e anticipatore della poesia futurista nei Grigioni, a St. Moritz, e si sollecita chi si trova sul posto ad una verifica.

<sup>50</sup> GIANFRANCO QUINZANI, *Avvicinamenti a Giancarlo Vigorelli critico*, nella «Pagina culturale» del «Grigione Italiano», 29.8.45.

<sup>51</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 3.4.44.

Nel frattempo il gruppo dei letterati immigrati in Svizzera si allarga; Diego Valeri – uno dei poeti di cui Menghini si era occupato nei suoi articoli – si rifugia nei Grigioni, a Roveredo<sup>52</sup>.

Nel maggio del 1944, visto il protrarsi della Guerra, Vigorelli ha ormai perso ogni speranza di un rapido rientro in Patria. L'incontro con l'amico poschiavino non ha ancora potuto aver luogo; a parte le difficoltà di spostamento cui i profughi si trovano a dover far fronte, il letterato esule sta per diventare padre e ha una sorella malata, che deve essere ripetutamente operata, prima in Ticino, poi a Lucerna<sup>53</sup>. La comunicazione tra i due continua quindi per corrispondenza; ma Vigorelli spera di potersi recare presto nel paese dell'amico: «quest'estate, almeno, una scappata a Poschiavo vorrò farla, perché, è inutile illudersi, anche questa estate saremo ancora qui»<sup>54</sup>.

Essendosi poi nel frattempo irrimediabilmente arenato il progetto di un nuovo giornale vagheggiato con Magliano e Janni, i tre amici ripiegano su un quotidiano ticinese che offre loro accoglienza: «usciamo in 2 pagine, il sabato, ospitati dalla "Gazzetta Ticinese" di Lugano. Per ora, articoli solo politici. Presto avremo 4 pp., con una sezione letteraria»<sup>55</sup>.

Rispondendo ad una domanda del suo interlocutore (che ha sospettato di riconoscere la sua penna dietro alcuni articoli usciti con pseudonimo), Vigorelli gli comunica le altre sue collaborazioni in corso sul versante giornalistico:

ho pubblicato qualcosa nella «Pag.[ina] Lett.[eraria]» del «Corriere del Ticino»<sup>56</sup>.

Ora sono stato invitato alla bella rivista «Lettres» di Ginevra: farò un articolo sulla *Poesia italiana contemporanea*<sup>57</sup>.

Ho visto che altri giornali grigionesi fanno la pagina letteraria: potrei mandare (tramite suo) qualcosa a «Mons Avium»<sup>58</sup> e a «Voce della Rezia»? Non mi giudichi "invadente", ma, in questa... miseria, e colle prossime spese di clinica, di levatrice, ecc., per me ogni anche modesto guadagno è la manna!

<sup>52</sup> E Vigorelli scrive: «Ha visto che anche Valeri è qui? Sono stato felice: 30 anni gli avevano dato!» (lettera di Vigorelli a Menghini del 24.4.44); si veda anche il saluto a Diego Valeri nella notizia XXXV del *Quadrerno* (firmato F.d.D., ma di Vigorelli), nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 3.5.44, e la lettera di Vigorelli a Menghini del 10.5.44.

<sup>53</sup> Cfr. le lettere di Vigorelli a Menghini del 29.3, del 1.5, del 14.11 e del 28.12.44. Sulla vicenda biografica della sorella durante l'esilio svizzero si veda il dossier "Maria Luisa Vigorelli", N 15952, nell'AFS.

<sup>54</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 1.5.44.

<sup>55</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 10.5.44. Il riferimento è al supplemento della «Gazzetta Ticinese» intitolato «L'Italia e il Secondo Risorgimento» (uscito tra il 29.4.44 e il 5.5.45), fra i cui articoli – firmati, non firmati, siglati con le sole iniziali o con pseudonimi – risaltano sia quelli di Magliano che quelli di Janni (direttore del supplemento); più difficile è individuare dei contributi di Vigorelli e di Lippi. Il taglio del foglio, contrariamente a quanto prospettato da Vigorelli, rimarrà prevalentemente politico anche nei dodici mesi successivi, non letterario (si veda la raccolta dei supplementi nell'edizione anastatica curata da ERCOLE CAMURANI, *L'Italia e il secondo risorgimento*, Forni Editore, Bologna 1969).

<sup>56</sup> Nella «Pagina letteraria» del «Corriere del Ticino», a firma Vigorelli, – oltre a quanto già indicato – abbiamo trovato i seguenti articoli: *Studi francesi di Pierre Kohler* (29.1.44), *In compagnia di Goethe* (25.3.44), *La letteratura clandestina francese* (3.11.44).

<sup>57</sup> L'articolo, probabilmente destinato ad essere accolto nel numero 4 della rivista «Lettres» del 1944, curato da Gianfranco Contini e interamente dedicato alla poesia italiana, non è mai uscito. Si veda invece la recensione di Vigorelli *Per un numero di «Lettres»*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo» del 15.11.44 (e poi anche in: AA.VV., *Prose e poesie*, cit., pp. 34-36).

<sup>58</sup> «Mons Avium» è l'inserto culturale del «San Bernardino».

Sì, il Fabrizio del Dongo (F.d.D.) del *Quaderno* del «G.[iornale] d.[el] P.[opolo]»<sup>59</sup> sono io: troverà nel prossimo segnalata la Sua traduzione di Rilke<sup>60</sup>.

Intanto il critico prova a cimentarsi anche con il versante creativo della letteratura: «ho scritto [...], in un lavoro serrato di tre giorni, un racconto di 40 pagine del quale sono abbastanza contento»<sup>61</sup>.

Dal canto suo Menghini gli espone i suoi propositi di lavoro, fra cui quello del romanzo che si trascina dietro da anni, *Parrocchia di campagna*<sup>62</sup>; a proposito del quale lo studioso italiano – dopo aver letto il brano intitolato *Malapasqua*<sup>63</sup> – esprime alcune riserve e perplessità, quasi a volerlo dissuadere, soprattutto per quello che lui chiama «il pericolo interno, maggiore, della prosa»<sup>64</sup>: il rischio dell'autobiografia. Ma poi gli chiede di inviargli comunque il manoscritto per poterne trarre un'idea più fondata.

Conoscendo le difficoltà finanziarie fronteggiate da Vigorelli<sup>65</sup>, Menghini non solo lo ricompensa per i contributi offerti al suo settimanale, ma gli procura pure vari sostegni<sup>66</sup>, ricorrendo anche alla Caritas<sup>67</sup>; inoltre – con un pensiero di fraterno affetto e contando sull'aiuto delle sorelle abili nei lavori a maglia – regala alla famigliola un corredino per il piccolo nascituro. La moglie, Vittoria Vigorelli, gli esprime tutta la sua gratitudine per l'amicizia offerta a suo marito<sup>68</sup> e per il graditissimo regalo pasquale:

ho avuto ieri sera il suo pacco contenente il corredino, non sto a dirle con quanta

<sup>59</sup> Il *Quaderno*, firmato appunto F.d.D. (evidente riecheggiamento di Stendhal), è una rubrica della «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo» che segnala novità e riflessioni letterarie. Esce regolarmente, tra il 22.3.44 e il 7.2.45 per un totale di 141 segnalazioni.

<sup>60</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 10.5.44. La traduzione di Menghini di una poesia di Rilke, *Pietà* («Quaderni Grigionitaliani», XIII, 3, aprile 1944, p. 161), è segnalata nella notizia XXXVIII del *Quaderno*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 17.5.44.

<sup>61</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 1.5.44. Questo racconto – inedito – sembra essere scomparso. Abbiamo invece trovato un altro racconto di Vigorelli, più breve, intitolato *Una agonia*.

<sup>62</sup> Il dattiloscritto del romanzo, tuttora inedito, è conservato nel Fondo Menghini.

<sup>63</sup> FELICE MENGHINI, *Malapasqua* (tratto da *Parrocchia di campagna*), in «Quaderni grigionitaliani», XIII, 3 (aprile 1944), pp. 166-168.

<sup>64</sup> «[...] mettersi dietro a Lisi – rifacendo un diario – le conviene? Non dico quanto a stile, perché ho ben sentito il lombardo sotto alle Sue parole: ma è proprio il genere» (lettera di Vigorelli a Menghini del 10.5.44). Nicola Lisi nel 1942 ha pubblicato il romanzo *Diario di un parroco di campagna* (di cui Vigorelli ha parlato, affiancandolo al *Journal d'un curé de campagne* di Bernanos, in *Quaderno*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo» del 22.3.44). Per un'opinione diversa su questo romanzo, si veda la lettera di Scerbanenco a Menghini del 10.9.44.

<sup>65</sup> Vigorelli (soprattutto dopo la nascita del figlio) ricorre spesso al sacerdote di Poschiavo per aiuti economici (cfr. le lettere di Vigorelli a Menghini del 10.3.44, del 30.3.44, del 10.5.44, del 24.5.44, del 19.7.44, del 10.10.44, del 2.11.44, del 28.12.44, del 22.1.45 e del 7.2.45).

<sup>66</sup> Si veda – oltre ai ringraziamenti di Vigorelli – il quaderno di Menghini intitolato *Pane di Sant'Antonio e altre elemosine* (nel Fondo Menghini), nelle date 13.3, 20.4, 5.6, 4.8, 22.10, 9.12 e 29.12.44.

<sup>67</sup> Cfr. le lettere di Vigorelli a Menghini del 2.11, del 10.12.44, del 20.12.45 e del 28.12.45. Nel Fondo Menghini si trovano alcune bozze di lettere, nelle quali il sacerdote chiede alla Caritas un sostegno finanziario per l'amico letterato e una lettera della Caritas (Lucerna, 26.1.45), in cui si risponde alle richieste, garantendo alla famiglia Vigorelli un aiuto finanziario. Dai documenti conservati presso l'AFS, nel dossier Vigorelli, N 15952, risulta che la famiglia Vigorelli riceveva dalla Caritas 4 fr. al giorno.

<sup>68</sup> Cfr. la lettera di Vittoria Vigorelli a Menghini del 3.4.44.

gioia. Ma davvero non credevo di avere tanta roba, e nuova e così bella: sono proprio felice.

La ringrazio tanto tanto e la prego di ringraziare a mio nome le gentili persone che si sono interessate con tanta premura e cortesia per me e per il mio bambino.

Con me la ringrazia anche Giancarlo, oggi è a Zurigo, le scriverà appena di ritorno; lei, intanto, avrà ricevuto la sua ultima lettera.

Le sono infinitamente grata, e, come sempre, mi raccomando alle sue preghiere<sup>69</sup>.

Il 15 giugno, traboccante di gioia e con la tenerezza di un neo papà, Vigorelli annuncia all'amico: «è nato, il 15, ore 0,37 un bellissimo bambino, che chiameremo Pier Lombardo.

Fra i pochi amici, ho voluto avvisare Lei fra i primi – certo che vorrà ricordare nella Messa di domani la mia cara creatura. Sono felice»<sup>70</sup>.

L'esule è preso da vari impegni, per la vita familiare, per il lavoro e per una nuova chiamata, «per fortuna dilazionata», ai campi di lavoro<sup>71</sup>. Trova comunque il tempo di leggere il manoscritto del romanzo che Menghini gli ha mandato e di esprimergliene un parere differenziato, ma sostanzialmente critico e vicino all'idea che, in proposito, si era fatta già due mesi prima. Menghini – scrive il critico italiano – «è capace della prosa», ma non sa «inventare la prosa»:

I fatti, gli episodi, i personaggi e sopra tutto il suo personaggio [Vigorelli identifica il personaggio romanzesco don Fausto con l'Autore stesso] sono condotti lungo una traiettoria e su un filo di memoria (memoria semplice, non la grande memoria dei romanzieri): niente è inventato. Anche perché tutto (non secondo la lettura, ma secondo lo spirito) tutto è autobiografico.

A suo parere la prosa «o è romanzo, o racconto, o pura evocativa, ecc. I generi misti, sono generi ambigui». E si spiega, introducendo una sottile differenziazione:

*il distacco* autobiografico deve pure esserci. Nelle sue pagine non c'è, o rarissimamente. Anzi, Lei, interviene a *commentare* – proprio autobiograficamente – i fatti, gli episodi: e non li commenta secondo una effettiva (ma inventata deve essere, anche quando è e deve essere effettiva) psicologia del personaggio, e sia pure un personaggio in prima persona, un personaggio *ad norma auctoris*: ma secondo la sua psicologia, il più delle volte secondo una sua ripensata emotività.

Insomma, ritenendo «impossibile o quasi» «per un sacerdote “inventare” un sacerdote», Vigorelli consiglia a Menghini di scegliere, almeno in un primo tempo, personaggi distanti dal suo mondo e dal suo modo di sentire, e quindi – afferma – più autentici<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> Lettera di Vittoria Vigorelli a Menghini del 12.5.44.

<sup>70</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 15.6.44.

<sup>71</sup> Cfr. la lettera di Vigorelli a Menghini del 19.7.44. A proposito di questa chiamata ai campi di lavoro (Vigorelli non ha presentato nessun attestato medico), si veda il documento scritto dal Capo della Sezione Polizia Fischli e datato 15.6.44 (nel dossier Vigorelli, N 15952 nell'AFS); un attestato medico del 28.6.44 dichiarerà poi il profugo inabile al lavoro.

<sup>72</sup> Cfr. la lettera di Vigorelli a Menghini del 19.7.44. Per altre osservazioni di Vigorelli su *Parrocchia di campagna* si rinvia all'edizione integrale del carteggio.

Il critico suggerisce poi all'amico la lettura dell'ultimo romanzo di François Mauriac, *La Pharisiennne* (1941), nel quale si trova pure la figura di un prete che secondo lui è «riuscitissima»: «sarò lieto di prestarglielo»<sup>73</sup>.

Intanto gli invia nuovi contributi per «La pagina culturale» del «Grigione Italiano», e coglie la sollecitazione del suo Redattore ad essere più chiaro e concreto, a scrivere «pezzi più alla mano, meno allusivi»<sup>74</sup>. Escono in quel periodo *La guerra, la pittura* (4.10.44)<sup>75</sup>, *Gli scrittori della Svizzera tedesca* (15.11.44)<sup>76</sup> e *Il "Silenzio" di Charles Gos* (15.11.44).

Il 10 ottobre il «Voralpines Knaben-Institut Montana», presso il quale Vigorelli alloggia da una decina di mesi, richiede ufficialmente di poter impiegare l'esule quale insegnante nella “sezione italiana”; il permesso verrà rilasciato eccezionalmente dalle autorità, il 21 dicembre, per soli quattro mesi<sup>77</sup>.

Ancora nell'ottobre del 1944, Leber, soddisfatto della collaborazione di Vigorelli, decide di affidare alla sua competenza la «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», nata un anno e mezzo prima. Il critico italiano dimostrerà grande apertura e *savoir faire* nella gestione dell'inserto quindicinale per il quale fornirà molti articoli (spesso firmati con pseudonimi). Si rivolge immediatamente a Menghini per chiedergli dei contributi di vario genere. Questi gli invia immediatamente una poesia e una recensione, molto favorevole, del romanzo di Mauriac, che Vigorelli pubblica con soddisfazione<sup>78</sup>, sollecitandolo a fornirgli ulteriori articoli, poesie, traduzioni o brani di narrativa<sup>79</sup>. Gli chiede di procurargli anche pezzi di altri giovani scrittori, grigionesi o rifugiati, ma – forse per un attimo di vecchia data – gli rispedisce un paio di liriche di Giorgio Scerbanenco inviategli dal sacerdote-scrittore con l'intento di aiutare quest'altro esule, con il quale nel frattempo ha stretto amicizia<sup>80</sup>.

È passato ormai più di un anno dalla fuga dall'Italia occupata e Vigorelli, che soffre il peso dell'esilio, confida all'amico:

Questa lunga attesa, mi toglie ogni forza, e la necessaria serenità. Sono veramente stanco, non ne posso più. E questa vita tirata, dovere a volte tardare a spedire una

<sup>73</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 19.7.44. Dalla lettera di Vigorelli a Menghini del 10.10.44 desumiamo che il romanzo è molto piaciuto a quest'ultimo, il quale ne scriverà anche una recensione.

<sup>74</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 8.8.44.

<sup>75</sup> Si tratta di un articolo incentrato sulla pittrice Claire-Lise Monnier.

<sup>76</sup> Vigorelli – che recensisce il libro *Entre les Alpes et le Rhin* (1944) di Charly Clerc – afferma fra l'altro che, «nonostante le capitali differenze tra le tre lingue e le tre letterature [della Svizzera]» esiste «una costante – una costante appunto elvetica – tra gli scrittori svizzeri delle tre lingue». L'articolo sarà ripubblicato in seguito sulla rivista «Oggi», I, 10 (22.9.45), p. 12.

<sup>77</sup> Il letterato profugo dovrà tenere 25 lezioni di 40 minuti per settimana, per un salario di 4 fr. per lezione (metà del quale destinato a coprire le spese dell'alloggio e del vitto).

<sup>78</sup> FELICE MENGHINI, *Immobilità*, nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», 18.10.44; *idem, L'ultimo romanzo di Mauriac. La Pharisiennne*, ivi, 31.10.44.

<sup>79</sup> Cfr. le lettere di Vigorelli a Menghini del 2.11.44, del 14.11.44 e ss.

<sup>80</sup> Oltre che alla prima puntata di questa rubrica (ANDREA PAGANINI, *Giorgio Scerbanenco in esilio a Poschiavo*, in «Quaderni grigionitaliani», LXXIII, 2, aprile 2004, pp. 185-190), rinviamo al carteggio Scerbanenco-Menghini (di prossima pubblicazione) e al nostro saggio sull'esilio svizzero di Scerbanenco (in preparazione).

lettera per economizzare i 20 cents., è una cosa che mi fa saltare tutte le corde.  
Scusi lo sfogo!<sup>81</sup>

Continuano intanto lo scambio di articoli e l'ospitalità vicendevole rispettivamente sulla «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo» e sulla «Pagina culturale» del «Grigione Italiano».

Nei primi mesi del 1945, allorché si fanno strada le notizie della fine imminente della guerra, il tono delle lettere di Vigorelli si fa più informale, la scrittura di getto, e si nota una snellezza espressiva che a tratti sconfina nella frettolosa trascuratezza.

Dal carteggio emerge poi un acre contrasto, non solo letterario, anche politico-ideologico, tra Vigorelli e un altro dei corrispondenti di lunga data di Menghini, Paolo Arcari<sup>82</sup>. L'amico dei due "nemici" – probabilmente all'oscuro del dissidio – ha spedito al curatore della «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo» un articolo sul professore di Friburgo. La risposta di Vigorelli (che, quantunque per motivi diversi, accomuna nel gruppo antagonista Arcari, Francesco Chiesa e Giovanni Laini) è un drastico rifiuto.

Grazie alla corrispondenza tra Menghini e Vigorelli, contemporaneamente alla «Pagina Culturale» comincia a prender forma un altro progetto, ben più ambizioso: quello di stampare – presso la tipografia della famiglia Menghini – una collana letteraria. Ma questa è un'altra storia.

<sup>81</sup> Lettera di Vigorelli a Menghini del 10.8.44.

<sup>82</sup> Cfr. la seconda puntata di questa rubrica: ANDREA PAGANINI, *Paolo Arcari nel salotto di Felice Menghini*, in «Quaderni grigionitaliani», LXXIII, 3 (luglio 2004), pp. 260-267.